

Editoriale

“Lo Scoglio” ha dieci anni. Un traguardo ambito se si pensa che all’Elba difficilmente le iniziative, buone quanto esse siano, non hanno gran che seguito. Non vale il vecchio “chi ben comincia è a metà dell’opera”; è proprio, invece, alla metà dell’opera che novantanove volte su cento si ferma e... chi si è visto s’è visto. Comunque, almeno noi ce l’abbiamo fatta e speriamo di continuare a farcela, vista la simpatia che in ogni occasione ci viene espressa e considerato l’interesse che la rivista continua a suscitare nei lettori, anche in settori altamente culturali che non avremmo mai pensato di raggiungere.

Agli amici che ci sostengono anche con una sola parola di incoraggiamento, assicuriamo un sempre maggiore impegno, fieri della nostra modesta opera svolta in assoluta indipendenza e con l’orgoglio che renderebbe ridicoli certuni ma che a noi — est modus in rebus — ha certamente impedito di diventarli.

* * *

Dal prof. Emanuele Alati riceviamo la lettera che segue e che pubblichiamo integralmente, tanto sublimi sono i concetti che egli esprime nel riportare un purtroppo poco conosciuto episodio, tornato oggi di scottante attualità, che onora l’Italia, un alto ufficiale — il Generale Monticelli — indissolubilmente legato all’Elba, due famiglie — Pisani e Tesei — fra le più antiche e nobili dell’Isola, e lo stesso nostro illustre lettore che ringraziamo per la segnalazione ed a cui porgiamo il nostro deferente, cordiale saluto.

«Caro direttore. Sono un affezionato lettore ed abbonato de “Lo Scoglio”, pur essendo un elbano solo “di adozione”, tale per aver sposato una discendente di due delle più antiche famiglie dell’Elba, i Pisani e i Tesei.

Molto mi è piaciuto, nel numero 29, l’articolo di Renato Chiavacci e Fortunato Colella sulle Medaglie d’Oro al Valor Militare conferite ad elbani. È ora che si ritorni a parlare di Patria e di coloro che, in pace o in guerra (o in entrambe), l’hanno onorata.

Soprattutto, quale elbano di adozione, ho apprezzato che insieme agli elbani di nascita sia stato ricordato anche chi, come Bernardo Barbiellini Amidei, pur non essendo nato nell’Isola, l’ha tuttavia scelta e per sempre sentita come la sua terra.

Per voi elbani amare quest’isola è naturale e facile: è vostra, vi siete nati e vissuti, e questo amore ve lo siete trovato dentro ed è cresciuto insieme a voi, da sempre.

Invece, il nostro amore verso questa terra non è un sentimento così semplicemente naturale: è piuttosto un amore che ci siamo coltivati dentro, giorno dopo giorno, conquistato un po’ alla volta, un attaccamento che nasce da una scelta cosciente, un amore sofferto che ci ha portato a trascurare, a dimenticare, se non proprio a rinnegare, i luoghi della nostra vera origine. È per questo che, a volte, ci sentiamo quasi più

elbani di voi; non ce ne vogliate per questo, se ci piace sentirvi legati come voi da questo vincolo.

L’articolo di Chiavacci e Colella mi ha offerto l’occasione e lo stimolo per buttare giù sulla carta questi pensieri che mi accompagnano da anni, col farmi tornare in mente un episodio che penso valga la pena di ricordare, non solo in riferimento all’articolo da voi pubblicato.

Infatti i drammatici eventi che si stanno svolgendo oggi nella vicina Jugoslavia, ed in particolare la sanguinosa lotta fra croati e serbi, mi hanno ricordato vicende drammatiche avvenute proprio cinquant’anni fa, nella seconda metà del 1941, in quegli stessi luoghi, vicende nelle quali si distinse un altro “elbano di adozione”, il Generale di Corpo d’Armata Furio Monticelli, mio suocero (elbano dal 1914 per aver sposato nella vecchia chiesina parrocchiale di Marina di Campo, Matilde Pisani — figlia di una Tesei, cugina di Teseo Tesei — accanto alla quale oggi riposa nel vecchio cimitero di Marina di Campo).

L’episodio non è molto noto ma merita di essere ricordato proprio ora, nel cinquantenario.

La Jugoslavia era stata occupata, nel 1941, dagli eserciti dell’Asse. I croati, sotto la guida di Ante Pavelic, si erano uniti ai vincitori e, con la tacita approvazione delle autorità tedesche di occupazione, iniziarono un sistematico sterminio dei serbi, senza risparmiare donne, bambini e vecchi.

Il Generale Monticelli, allora il più giovane generale di divisione del nostro esercito, comandava in quel periodo, in Jugoslavia, la gloriosa Divisione Sassari. Il suo animo di soldato non poteva tollerare il massacro di una popolazione civile inerme e indifesa: senza curarsi delle possibili conseguenze personali (dato l’atteggiamento degli alleati tedeschi e la posizione politica di Pavelic) intervenne con decisione e fermezza, dispose le sue truppe in protezione dei serbi ed impose agli ustascia la cessazione del genocidio.

Il rischio era indubbiamente notevole, ma anche per il Governo italiano venticinque secoli di civiltà non erano una espressione letteraria o un concetto astratto: non solo ebbe l’approvazione ed il sostegno per il suo operato, ma fu insignito dell’Ordine Militare di Savoia (oggi Ordine Militare d’Italia). Le trascriviamo la motivazione: “Comandante di Divisione di spiccata capacità e valentia portava ripetutamente le proprie truppe a decisivi successi.

Con eccezionale avvedutezza politica, in ambiente ed in situazione particolarmente difficili e delicate, riconduceva alla calma, alla fiducia ed al disciplinato lavoro popolazioni terrorizzate, scosse ed esacerbate da lungo periodo di massacri e soprusi, facendo riflettere ancora una volta l’innato civismo del soldato italiano ed il prestigio della nostra bandiera. Fronte italo-jugoslavo, Dalmazia-Croazia 4-6/31-12-1941.”

Forse questo episodio poco noto merita, in questo

→

EDITORIALE

momento storico, di essere ricordato, anche perché si sappia — o meglio, non si dimentichi — che i soldati italiani (salvo rare e non per questo meno deprecabili eccezioni) neanche nei più terribili momenti di una guerra spietata hanno dimenticato il proprio retaggio di civiltà e di umanità.»

* * *

La signora Anna Mauri ci ha scritto una simpatica lettera: «...ho trovato nello "Scoglio" un fedele amico con cui condividere il profondo e sincero amore che mi lega all'Elba". E soggiunge: "Ho avuto la fortuna di abitarvi per alcuni anni ed ora, nonostante viva in una città unica al mondo quale è Venezia, sento una grandissima nostalgia della mia Isola".

Gentile signora Anna, fuori dalla retorica, per chi ama l'Elba come noi l'amiamo, frasi come le sue non possono che intensamente intenerirci: non potremmo certo restare indifferenti se il nostro scopo è proprio quello di tenere vivi e stretti i legami con le persone che, sebbene lontane, sentono e vivono nostalgicamente la vita della nostra terra. Un po' come la storiella del giovanotto tedesco che abbraccia l'innamorata e le sussurra: "Tu non puoi vivere senza di me. Io non posso vivere senza di te. Meno male che ci siamo conosciuti altrimenti a quest'ora saremmo morti tutt'è due".

Chiusa la battuta scherzosa, la ringraziamo, cara signora Anna, con l'augurio che già abbia ricevuto alcuni vecchi numeri che le abbiamo spedito qualche settimana fa.

* * *

Altre belle espressioni rivolge all'Elba il signor Renzo Brugnoli da Rovereto il quale "ama l'Elba — ci scrive — per i più diversi motivi. Forse perché è un'isola, perché mi ricorda sogni giovanili, perché è nostalgia, è sogno. L'amo deserta — soggiunge — d'inverno o d'autunno inoltrato coi suoi colori, coi suoi gatti randagi, con malinconia, con disperazione a volte.

Amo il mare ed il continuo monotono (a volte) messaggio che in via a colui che vuole recepirlo. Lo Scoglio mi ricorda un po' tutto questo".

Quando affermiamo che l'Isola ha momenti magici in ogni ora del giorno e in ogni giorno dell'anno non fantastichiamo, siamo nella realtà ma molto alti: lontani dagli uomini ma vicini a Dio, dove, forse, non tutti riescono a giungere.

Il signor Brugnoli invii pure l'articolo "a memoria per l'isola che c'è e non c'è". Grazie.

* * *

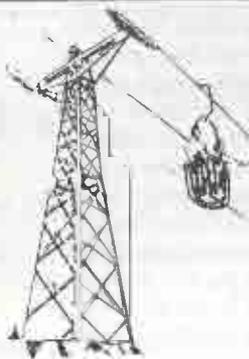
Dobbiamo purtroppo chiudere la nostra... trimestrale conversazione con una nota leggermente amara. Il sensibile aumento delle spese postali ci costringe a ritoccare un poco (ma proprio poco e non certo più del necessario!) le quote di abbonamento. Dal 1° gennaio, infatti, gli abbonamenti ordinari sono stati portati da £. 15.000 a 20.000 per l'Italia e da £. 20.000 a 30.000 per l'estero.

Il sacrificio richiesto ai lettori non è poi troppo gravoso e ci auguriamo sia accolto con la comprensione di sempre.

□

cabinovia monte capanne

Da Marciana (m. 375) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (m. 1019) aprendovi fantastiche immagini dell'Isola, di tutto l'Arcipelago Toscano, della Costa Etrusca e della Corsica.



S.E.T. s.p.a. - Portoferraio

Biglietteria:

Stazione Cabinovia a MARCIANA

Tel. (0565) 90.10.20

CITROËN

CONCESSIONARIE

Autoconcessionarie Fantozzi

di Fantozzi Elvio & C. s.n.c.

Sede - Esposizione - Ricambi:

57037 Portoferraio - Loc. Antiche Saline

Tel. (0565) 915019 - 917676